

Massimo Battisaldo Paolo Margini

Mascialino, R.

2016 *Massimo Battisaldo & Paolo Margini: Decennio rosso*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA®' VI Edizione 2016: Sezione Romanzi, **Premio Speciale della Giuria**: Recensione.

Il romanzo documentario di **Massimo Battisaldo** e **Paolo Margini** *Decennio rosso* (Vedano al Lambro MB: Mc'Nelly Editrice 2015) è la storia narrata da due protagonisti di spicco della sinistra rivoluzionaria che nel decennio anni Settanta vide formazioni extraparlamentari del comunismo portare avanti una lotta armata di pochi contro tanti, contro le istituzioni, contro le persone che le rappresentavano, questo con la finalità di instaurare in Italia un regime che sarebbe dovuto essere di giustizia e di democrazia, dove il proletariato non sarebbe più stato del tutto assoggettato ai padroni, bensì sarebbe stato in grado di intervenire nella gestione delle fabbriche con maggiore equità sociale. Soprattutto viene raccontata l'attività delle Formazioni Combattenti Comuniste e di Prima Linea, di cui hanno fatto parte rispettivamente i due Autori Battisaldo e Margini. Sparse ovunque sono le idee che stavano alla base di tale lotta eversiva, idee che i protagonisti esprimono rapidamente e con schiettezza, senza mai tenere discorsi che abbiano il benché minimo tenore della propaganda o dell'autogiustificazione, così che l'atmosfera in cui le idee hanno avuto vita riesce a coinvolgere il lettore che sente di potersi fidare della verità dei fatti narrati e che si vengono a conoscere di prima mano, appunto dai loro attori principali. Battisaldo e Margini hanno saputo ricreare nel loro testo i sentimenti, aggiungeremo: le grandi illusioni che hanno animato i loro anni giovanili ed è così come se fossero rimasti giovani ancora, capaci di combattere, in modo diverso e per idee in parte diverse, senz'altro per dare un senso di verità alla loro vita, anche al sacrificio dei loro anni di detenzione. Per chiarire il concetto di illusione riferito agli ideali di Battisaldo e Margini: la grande illusione di una presa di potere delle masse è tale, tra l'altro, in quanto di fatto occorre passare attraverso la rappresentanza di pochi e si realizza pertanto sempre, in un modo o nell'altro, in un modo migliore o peggiore di un altro, il consueto regime di potere dove le masse sono esautorate in nome di una o l'altra dichiarata democrazia, situazione in cui vale l'onestà di intenti dei singoli individui piuttosto che delle idee di ordine generale.

Ma appunto, la grande illusione parla di cuori semplici e palpitanti per grandi ideali di giustizia, grandi quanto irrealizzabili sul piano pratico. Alla base di questo romanzo documentario sta quello che si può definire il riconoscimento degli Autori, ossia il riconoscimento di avere sbagliato, non nella scelta delle idee per cui combattere, bensì nell'ipotizzazione dei mezzi per realizzarle, avendo essi creduto di riuscire a fare egregie cose senza rendersi conto che sarebbero stati soli contro tutti, anche senza l'appoggio vero e proprio dei sindacati, dai quali si sarebbero aspettati molto di più. Decisamente commovente, sebbene evento fuori dalla legalità e pur narrato senza alcuna concessione al sentimentalismo, è l'ingresso dei protagonisti in un supermercato per permettere ai poveri, a coloro che dovevano fare attenzione ai piccoli denari della spesa giornaliera, di provvedersi di cibo e bevande senza pagare, evento commovente se associato all'esistenza di una classe sociale di pochi priva del problema dei piccoli denari quotidiani, opulenta e incurante della povertà attorno ad essa, capace di pensare solo ai propri interessi di casta e di sfruttare per questo il lavoro degli altri nelle più pesanti catene di montaggio, senza rimorsi, come fosse ad essa dovuto il sacrificio dei meno fortunati, ciò in una democrazia in assonanza e armonia con gli assolutismi del passato di stampo preilluministico. Il romanzo, pur riferito ad eventi trascorsi da mezzo secolo e scritto in una nuova ottica dei due protagonisti per il male causato, ha di per sé agganci molto diretti anche al presente, dove le classi lavoratrici, dopo qualche decennio di un moderato benessere, sono diventate più povere di prima, mentre le grandi lobbies continuano a detenere il potere e i ricchi continuano a prosperare più che mai impunemente e anche arrogantemente, come in passato. Si può aggiungere che, se Massimo Battisaldo e Paolo Margini sono sinceramente pentiti del male che hanno inferto a tante persone, ai propri genitori anche e in primo luogo, oltre che a se stessi, le classi abbienti al contrario non si sono mai pentite in nessuna misura del loro strapotere ed anzi si sono irrigidite ancora di più nella conservazione ad oltranza dei loro privilegi cui nessuno pone un freno, almeno in Italia, come si può constatare anche oggi. Nella narrazione di Battisaldo e Margini compaiono personaggi importanti della politica dell'epoca e anche il Generale dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa fa la sua apparizione attorniato da un alone di mistero e solo presente in un suggestivo incognito nel testo, senza essere nominato esplicitamente, ma riconoscibile in quello che si deve ritenere comunque un omaggio dei due ex combattenti alla grandezza del Generale. In una sola occasione Dalla Chiesa viene citato esplicitamente e velocemente nei discorsi dei giovani extraparlamentari come il personaggio per eccellenza che contrastava e avrebbe contrastato senza quartiere il terrorismo.

Gli Autori a tutt'oggi non si considerano terroristi e non entriamo qui nella disputa sui nomi, tuttavia nel decennio rosso proprio il Generale Dalla Chiesa aveva in mano la caccia più poderosa ai terroristi e i combattenti armati per il comunismo, i quali avevano meno mezzi a disposizione di quanti ne avessero ad esempio le Brigate Rosse per realizzare i loro piani, tuttavia usavano metodi che non si discostavano troppo da quelli propri del terrorismo. Contrassegna lo stile diegetico, con cui Massimo Battisaldo e Paolo Margini hanno messo a punto il loro messaggio che si può dire già di testimonianza storica espressa nel genere del romanzo per motivi di narrabilità – vedi i dialoghi utilissimi a rendere l'atmosfera del momento – e per la possibilità di esprimere anche sentimenti oltre che fatti storici, contrassegna dunque lo stile diegetico un ritmo per così dire giovane, rapido ed energico, dinamico, che ben si addice alla rappresentazione di azioni e di incontri tra congiurati che non si potevano perdere in chiacchiere e lentezze, ma sempre erano impegnati per la causa e non potevano nel contempo dare nell'occhio, bensì dovevano nascondere la loro attività, la loro associazione, la loro seconda e forse prima vita. Mai i dialoghi sono scritti per riempire le pagine, per non sapere e non avere che cosa dire, ossia sono sempre finalizzati a delineare la personalità dei personaggi, la situazione ambientale, a esporre le idee e anche quando, specialmente attraverso il personaggio fittizio di Sofia, sono per così dire più leggeri, sono comunque utili a dare un'impressione realistica dei contatti fra i giovani in quel tempo, fra quei giovani tanto diversi dagli altri. Un romanzo, quello di Massimo Battisaldo e Paolo Margini, che, per come emerge al cenno di analisi, racconta di ideali, di lotte, di sangue sparso inutilmente, di rimorsi anche che, pur tardivi dopo anni di carcere, gli Autori hanno sentito la necessità e forse il dovere di far conoscere al pubblico affinché la storia di quegli anni, filtrata dalla mente degli attori protagonisti di tanta sofferenza, possa essere compresa nelle istanze più profonde di verità e non sia liquidata nel mucchio di macerie in cui è finita in Italia la storia dell'eversione.